



Nostro servizio
LONDRA — I cosiddetti «quality papers» o giornali di qualità inglesi come il Times e il Guardian si sono ben guardati dal dare troppo rilievo alla notizia del «ritrovamento», da parte di «Mister» Gary Taylor, di una nuova poesia di Shakespeare. Si sono limitati a sei o sette paragrafi nelle pagine interne con tanto di virgolette intorno alla parola «find», scoperta, come per dire, se sono rose fioriranno. Il professor John Cary, esperto di letteratura inglese all'università di Oxford, dopo aver studiato la poesia ha detto: «Al momento non sono affatto convinto che si tratti di Shakespeare». Baso il mio giudizio sulla qualità di questa poesia». Un altro esperto, il professor David Palmer della Lancaster University ha espresso simile cautela: «Rimarrò scettico fino a quando non avrò l'opportunità di osservare da vicino il metodo usato da Taylor. In ogni caso, anche se la poesia dovesse risultare autentica, non mi pare che aggiunga molto alla reputazione di Shakespeare».

Qui accanto, William Shakespeare. Nel fondo, il drammaturgo in una caricatura di Picasso. Sotto, una scena teatrale in una stampa del XVII secolo



La notizia della scoperta di una poesia inedita di Shakespeare è stata accolta in Inghilterra con molto scetticismo. Gli esperti sono del parere che è troppo ingenua per essere vera

Fu vero Shakespeare?

Secondo noi, la poesia consiste in «uno slancio di ingenuità con scarsa qualità poetica». E per metodo usato dal Taylor, il professore intende riferirsi, senza neppure nominarlo, al computer scanning, la cui presenza nel campo della poesia non è ritenuta precisamente soave. Gary Taylor, un americano di 32 anni puntigliosamente definito «mister» quasi per negargli ogni qualificativo accademico, ha trovato la poesia 12 giorni fa nella Bodleian Library di Oxford. Era tra le pagine manoscritte di un'antologia del XII secolo. Taylor, che ha una reputazione in materia di analisi su testi shakespeariani tramite l'uso di computer, ha scannato la poesia e l'ha attribuita a Shakespeare. «Non si tratta di un manoscritto genuino. Abbiamo eseguito il test basandoci su tutte le forme stilistiche shakespeariane note agli studiosi». Taylor che è anche condirettore dell'edizione completa delle opere di Shakespeare pubblicata dalla Oxford University Press ha anche annunciato che la nuova poesia apparirà nella nuova tiratura del 1986. Ad avvalorare la tesi di Taylor si è levato il dottor Peter Beal, esperto di manoscritti che lavora per l'antiquario Sotheby's. «Il manoscritto attribuito a Shakespeare



Gli inglesi, quindi, sono scettici. E anche fra gli anglisti italiani non pare che il ritrovamento dei 90 versi attribuiti a Shakespeare abbia sollevato grande entusiasmo. Sentiamo cosa dicono tre tra i massimi studiosi di Shakespeare in Italia: Agostino Lombardo, Masolino D'Amico e Giorgio Melchiori. Secondo D'Amico, la poesia potrebbe essere autentica: «Forse appartiene al periodo giovanile. È metricamente graziosa, ma non ha nulla in comune con i poemetti e sonetti, che sono un capolavoro immenso, una delle più alte espressioni della letteratura inglese. Teniamo presente che Shakespeare non ha mai pubblicato nulla, da vivo: scriveva solo per il teatro e non aveva interesse a diffondere la sua opera, e proprio per questo non è da escludere che esistano molte sue poesie dimenticate. Questa trovata a Oxford ha un valore relativo, non cambia certo la storia della letteratura». Più negativo il parere di Lombardo: «Leggendo quei versi, non ho trovato alcuna delle qualità poetiche di Shakespeare. Sono molto convenzionali, direi persino brutti, chiunque potrebbe averli scritti. Anche Shakespeare, certo, ma uno Shakespeare giovane, agli inizi, ancora impreciso. Uno Shakespeare infantile? Forse, ma credo poco anche a questa ipotesi, perché mi riesce difficile immaginare che anche da giovanissimo Shakespeare non lasciasse intravedere neppure un'ombra della geniali-

tà, dello stile che l'avrebbero contraddistinto in futuro. Rispetto l'opinione di Taylor, che è uno studioso serio e stimato. Però non bisogna fidarsi ad occhi chiusi della «arroganza tecnologica» del computer. Il calcolatore è uno strumento utilissimo che però non può dar conto della qualità poetica di un testo. Taylor afferma che non ci sono prove che la poesia non sia di Shakespeare. Si potrebbe dire, con altrettanta sicurezza, che non ci sono prove nemmeno che sia di Shakespeare». Dello stesso parere è Melchiori, che dichiara grande stima per Taylor ma ribadisce che il componimento ritrovato è pieno di luoghi comuni, e che qualunque poeta inglese dell'epoca («anche Shakespeare, certo») avrebbe potuto scriverlo. «Il manoscritto scoperto da Taylor è uno dei cosiddetti commonplace books, dei libretti su cui qualcuno trascriveva poesie che gli erano piaciute, componendo una sorta di «antologia» personale. Non è certo impossibile che un amanuense del 1630 abbia trascritto un testo shakespeariano rimasto inedito. Ma è anche vero che in altri commonplace books sono state rinvenute poesie prima ritenute di Shakespeare, ma poi attribuite ad altri autori. Quindi, la presenza di quel testo in un libretto del genere non può certo costituire una prova. Anche l'analisi compiuta da Taylor al computer non può essere una prova sicura. Secondo me, questi versi sono sicuramente assai diversi da qualunque cosa Shakespeare abbia mai scritto».

Caso Belushi: colpevole Cathy Smith?

LOS ANGELES — La cantante Cathy Evelyn Smith è stata rinviata a giudizio per la morte del popolare attore americano John Belushi, stroncato il 5 marzo del 1982 da una overdose di cocaina ed eroina che la donna gli avrebbe somministrato. La Smith che ha 38 anni, dovrà rispondere di omicidio preterintenzionale e di possesso di stupefacenti. Il processo è stato fissato per il 10 dicembre prossimo a Los Angeles. La cantante è però in libertà provvisoria (50.000 dollari di cauzione).



Molto prima del femminismo Franca Pieroni Bortolotti, recentemente scomparsa, aveva dedicato la sua ricerca ai movimenti femminili in Italia

Con lei nacque la storia delle donne

Certi libri di storia fondano un genere o lo dissolvono. Raramente capita che possano accoppiare i caratteri della fondazione e dell'estinzione, in apparenza lontanissimi. Con buona dose di certezza si può supporre che il libro di Franca Pieroni Bortolotti. Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892, pubblicato nel 1963 nella prestigiosa collana «Saggi» di Einaudi, fosse nella biblioteca di molte ragazze, angeli del ciclostile che veleggiavano nel Sessantotto. Libro puntualissimo — pionieristico, si disse in seguito — che però non fu né nel 1963, né nel 1968, *Ilvre de chevel* del risveglio di coscienza femminista. Il femminismo cominciò — come tanti movimenti allo stato nascente — seguendo le regole della sua autocoscienza, in un vuoto stupore di letture storiche. Ma pochi anni dopo, quando quel libro aveva dieci anni di vita, fu ripreso in mano e fu una conoscenza bella e istruttiva. Allora — con molto più meditata comprensione — ci piacque riconoscerci in quella vocazione pionieristica e appassionata che solitaria e imperturbata, dispiegava nell'arco di mezzo secolo le vicende del movimento femminile italiano. Forse si può dire che Franca Pieroni Bortolotti lavorò su un margine certamente contagiato dagli influssi di una stagione vincente della storiografia del movimento operaio. Ma troppo antesignana, decisa a non separarsi dalle originalità della sua parte di storiografia politica, Franca Pieroni Bortolotti ha l'importanza dei soggetti sociali secondo affinità dettata dalle situazioni politiche di quegli anni. Molta ragionevolezza in tutto ciò, ovviamente congiunta all'«invisibilità» politica del soggetto-donna. Forse l'aver lavorato su un margine (pur così sconosciuto) della storia del movimento operaio determinò in Franca Pieroni Bortolotti l'impossibilità ad essere innovatrice. Benché il suo libro lo si leggesse in prossimità stretta del dibattito femminista sulla «doppia militanza». Ma anche (siamo alle metà degli anni '60) accanto ad altre letture — memorie di partigiane e dirigenti politiche di sinistra — che non ci privano più con graziosi eufemismi il fatto che la politica può precludere dalle sue realizzazioni certi ardenti desideri femminili di «far politica» in modo differente. Per questo — in modo differente — il libro fu riletto e si pensò alla solitaria figura di storica di Franca Pieroni Bortolotti. Ci sono autori che attraverso un libro nascono due volte. Frequentemente si tratta di coloro che non proclamano alla voce la cosa più importante che hanno da dire. Si può ricordare il modo geniale di Franca Pieroni Bortolotti con cui uno dei suoi libri è dedicato alla madre: una convocazione per il gruppo femminile socialista di Rifredi (Firenze) da parte di Ernestina Pieroni, segretaria della Casa del Popolo. Le mode storiografiche sono variabili: dettano criteri talvolta adottati avidamente, quindi velocemente abbandonati. Ma per fortuna non è dato allo storico di controbattere le modalità della ricezione di chi legge. Franca Pieroni Bortolotti non ha fatto scuola, nel senso che in Italia sono stati pochi gli studi di storia delle donne che hanno completato i suoi suggerimenti, le sue predilezioni nei confronti della storia politica. Ma i suoi libri. Alle origini del Movimento femminile in Italia, 1882-1922, *Femminismo e partiti politici in Italia, 1919-1926*, fino al suo ultimissimo *La donna, la pace, l'Europa: l'Associazione Internazionale delle Donne dalle origini alla prima guerra mondiale* — oltre i congressi, i giornali, i dibattiti, le leggi, sono lo specchio lusingatore di qualcosa di cui a Franca Pieroni Bortolotti si deve la scoperta. Sono un tessuto fitto e durevole attraverso il quale ha comunicato, nel suo modo politico (e pudico) la passione per la pratica della differenza sessuale. Talvolta ha cercato di ammansirla (o di coronarla felicemente) nella combinatoria delle trattative, come se nella desolazione degli avvenimenti politici, saldamente intrecciati ai destini della democrazia, ci fosse la risposta unica del progresso delle donne. Della sua predilezione Anna Maria Mozzoni, predilesse l'intransigenza femminista, radicale, socialista. Ma capi oltre le origini di questa passione, il perdurare impetuoso e senza indulgenza anche quando era ormai estinta l'età dei libelli di denuncia sul «monopolio dell'uomo». Nel cuore della sua opera di storica c'è la straordinaria offerta di molti nomi di donne «in movimento». Averi nominati per prima senza una forma specificatamente didattica — è un suo grandissimo merito, a cui si deve molta riconoscenza.

Affio Bernabei

MILANO — Fino a qualche anno fa, per la Chiesa cattolica, la Bibbia era un libro proibito. Inscritto nel celebre «Indice», il testo sacro poteva essere letto solo dopo aver ottenuto una speciale dispensa. Oggi la Bibbia è letta dal 16% degli italiani. A prima vista, dopo aver preso visione delle recentissime ricerche che svelano i bassi indici di lettura nel nostro paese, potrebbe un dato estremamente positivo considerato anche il fatto che un altro 32% ha avvicinato nella propria casa questo testo. Evidentemente tutto dipende dal lato da cui si guarda la famosa bottiglia riempita a metà: o è mezza piena o è mezza vuota. Evidentemente il marketing deve sempre assumere un'ottica pessimista: in ogni caso la bottiglia è sempre mezza vuota; in ogni caso ci sono sempre quote di mercato da conquistare, nuovi spazi in cui espandersi.



Un particolare di una delle illustrazioni della Bibbia di San Paolo fuori le mura

Il Vecchio Testamento tagliato del 40 per cento, il Nuovo del 10, il linguaggio più semplice: ecco il Libro, formato «Selezione»

Bibbia e ritorno tutto compreso

sorta di giro turistico per una breve visita guidata. E in verità crediamo che nessuna immagine possa meglio rispecchiare il senso di questa operazione, su cui è bene spendere alcune forse istruttive riflessioni. 1) Proprio come accade nei viaggi organizzati, anche in questo caso si coglie come emergente un bisogno e lo si soddisfa mediante semplici surrogati. Il problema del marketing, infatti, non consiste tanto nel rispondere in modo concreto ai bisogni, quanto invece nel trasformare questi bisogni in fonte di guadagno, in quote di mercato. Nella competizione tra i vari organizzatori di tour in Asia, ad esempio, vince non chi organizza viaggi ricchi anche di aspetti sociologici, ma chi piazza il turista nell'Hilton più vicino al mare portandolo velocemente a spasso tra il maggior numero di resti archeologici: tutto compreso, naturalmente. 2) Come in tutti i surrogati, ciò che si perde non è il nome del prodotto ma il suo gusto e il suo spessore. E in-

fatti, come ben sapeva Flaubert, «Dio è nel particolare» (qui espunto). Ma volendo fare un paragone, diciamo che la Bibbia di Selezione è un po' come un brasato cucinato in pentola a pressione, con pochi condimenti, privo di grassi e assolutamente dietetico. Un brasato da gustarsi con un buon barolo ma con un'acqua minerale non frizzante, perché anche quella fa male. Un brasato «effimero», insomma. (Una Bibbia redatta in forma «breve e snella», come vien detto nella presentazione editoriale: due aggettivi, per l'appunto, che potremmo ritrovare anche negli spot televisivi dedicati ai prodotti dietetici). Effimero, più che caratteristico di un'opera, è il risultato dell'atteggiamento con cui noi guardiamo all'opera: è il risultato di un atteggiamento tipico della nostra civiltà: quello derivante dalla nostra supposta mancanza di tempo. In altri termini, un'opera diventa effimera perché lo (credendo di non aver tempo) non le concedo il tempo che richiede per esser gustata, per esser fatta mia. Da questo punto di vista, la Bibbia di Selezione munita di imprimitur ci dice che l'effimero ha invaso anche il regno dell'eterno per eccellenza. Ma si sa: per il marketing effimero significa pluralità di consumi. E infatti la speranza dei nostri eccellenti bibliisti è che le persone, dopo aver effettuato questo «giro turistico», si accostino (acquistandola, immaginiamo) all'edizione integrale dell'opera. 3) L'edizione integrale della Bibbia, è stato detto, non avvicina la gente: è piena di ripetizioni, ricca di riferimenti che per l'uomo comune di oggi han poco senso, complicata da passi difficili più adatti agli specialisti che al lettore medio. Ma una cosa è portare l'uomo alla Bibbia. Altra è portare la Bibbia all'uomo. Come accade per ogni scienza o per ogni forma d'arte, la prima operazione si configura come opera di corretta divulgazione. La seconda è esempio di pessimo magistero. 4) Divulgativa sarebbe stata, ad esempio, un'edizione

che — accanto alle «introduzioni ai vari capitoli, alle 500 immagini a colori (sic) e ai ricchissimi indici, avesse conservato anche tutto il testo originale, magari con le parti giudicate difficili e ripetitive scritte in caratteri diversi. In tal modo si sarebbe lasciata al lettore la libertà di soddisfare, e nella misura da lui richiesta e solo a lui nota, il suo bisogno senza pretesa di imporgli un pasto di sole mozzarelle. 6) Ma la «mozzarellizzazione» della cultura è un altro fenomeno tipico della finta divulgazione di massa. Selezione è leader che fa leva sul «pentitismo»: ci sono quelli che non conoscono la lingua italiana, che si «penitono» di averla studiata e che pensano di riscattare affidandosi a banali grammatiche; e ci sono i «pentiti» della Bibbia: per gli uni e per gli altri il marketing sa che l'importante è far credere che per mettersi la coscienza a posto basti poco. Per «far andare» un prodotto, bisogna far credere che il prodotto è semplice, a portata di mano. Chi promette fatica viene condannato. Chi promette che la sapienza sarà trasmessa da un semplice morso a una mela avrà vinto: lo diceva anche un celebre protagonista della Bibbia, e ancora ne stiamo pagando le conseguenze. 7) Sull'onda di questa operazione di marketing sponsorizzata dalla Chiesa e sulla scia di quanto ha fatto Carlo Bo, anche lui relatore alla presentazione («Tutto serve, tutto va nel calderone»), proponiamo, per concludere, un'altra idea: un bel serial televisivo tratto dal «condensato» dal medesimo soggetto. I panni del Faraoone potrebbe indossarli il solito ormal inimitabile cattivissimo e in più ci sarebbe pronto persino il titolo: *Che ne direste di «Paestinas»?*

Giacomo Ghidelli

Michela De Giorgio